Quotidiano
12-09-2024
Pagina 19
Foglio 1

Avvenire

www.ecostampa.it

ELZEVIRO

Oltre la Bibbia il salto al Terzo Testamento?

MASSIMO **GIULIANI**

L'avventista Gutierrez Salazar cerca di "liberare" le Scritture dalle letture occidentali Ma a scapito della storicità

Non viviamo tempi propizi a nuove grandi sintesi culturali. Piuttosto è l'ora delle ripetizioni, in linguaggi poetici suadenti ma spesso retorici; è il momento dell'auto-celebrazione dei confini identitari e del culto dei frammenti. Eppure al filosofo e teologo avventista Hanz Gutierrez Salazar non manca l'ardire di sfidare questa temperie. Ha infatti pubblicato un testo ambizioso con un titolo non meno audace: *Oltre la Bibbia, oltre l'Occidente. L'eros dell'interpretazione* (Meltemi, pagine 588, euro 28,00). Titolo inquietante, ma che non ha nulla a che fare con la *cancel culture* o altre forme di autolesionismo morale. Quell'"oltre" va inteso nel senso dell'"al di là" di cui parla Levinas: proprio perché siamo radicati nella Bibbia, siamo anche mossi da un *eros* che ci spinge a interpretarla e che ci porta sempre "oltre il testo", oltre la sua significazione specifica. Idem per l'Occidente, inteso come complessione concettuale del Nord del pianeta e come sistema, che ne è al contempo causa ed effetto, prodotto voluto ed effetti collaterali (meno desiderati). Gutierrez Salazar ha elaborato un "saggio di teologia ermeneutica" nel quale interagiscono filoni assai diversi del pensiero contemporaneo: dalle correnti classiche di quella disciplina filosofica (Heidegger, Gadamer e Ricoeur) ad alcuni giganti della teologia (Bonhoeffer, Tillich, von Balthasar, Moltmann), passando per spezzoni teoretici tratti da una lunga lista di contemporanei (Eco, Schökel, Vattimo, Natoli, Sesboué, Pannikar, Galimberti, Bodei...). Quali dunque i messaggi dell'opera? Anzitutto, il pensatore peruviano (docente e animatore dell'Istituto Avventista di Firenze) elabora un superamento di quel che chiama «il positivismo testuale», che mira a dissolvere le ambivalenze e i paradossi dei testi sacri in schemi concettuali chiari e univoci, i quali non solo azzerano la complessità dinamica della Bibbia ma bloccano quell'ermeneutica della vita e della realtà che non può né riesce a farsi sistema efficace di sensi precostituiti. Gutierrez Salazar tenta un recupero delle migliori istanze della teologia della liberazione dell'America Latina, che andrebbe ripensata come «luogo geografico e teologico alternativo a un positivismo ermeneutico» che, nella sua apparente mitezza, è dilagato e ancora occupa ogni spazio vitale senza però ascoltare la vita nei suoi ritmi reali. Ripensare la teologia della liberazione implica oggi, dice il teologo, depurarla dai limiti ideologici che ne accompagnarono la nascita circa cinquant'anni fa e rimuoverne gli eccessi di pragmatismo e antropocentrismo, ma anche di ottimismo storico o meglio di mancanza di critica storica. Si tratterebbe invece di passare dall'ortoprassi all'ortopatia, un neologismo per dire la capacità di valorizzare sofferenze e relazioni nel solco delle riflessioni sedimentate da Edith Stein, Martha Nussbaum ed Elena Pulcini. Andare "oltre l'Occidente" significa, in questa prospettiva, entrare in una pluri-dimensionalità che coglie la vita nelle sue più complesse dinamiche: affettive ed ecologiche, economiche e teologiche (che per lo studioso avventista significano "trinitarie"). Da qui il lancio o il rilancio semantico di apoftegmi come "vitalità dello Spirito", "nuova pneumatologia", "resilienza del senso", "erotica dell'interpretazione" e persino viene auspicato, dopo il Primo e dopo il Nuovo, un "Terzo Testamento". Ora, questa terza tappa delle alleanze divino-umane corrisponderebbe proprio alla svolta pneumatologica. Certo, non è la pretesa di avere un Testamento nuovissimo e a sua volta canonico. Anzi, un "canone dello Spirito" sarebbe un ossimoro; si tratta solo di approdare a una vera universalità e a una libertà che in Occidente è stata manipolata ed egemonizzata, contro il pluralismo vitale dello Spirito. Insomma, occorre ricominciare da dove la teologia della liberazione s'è fermata... ma stavolta con una visione più grande, culturale (cioè ermeneutica) e religiosa (che suona ispirata a Gioacchino da Fiore). Resta però un dubbio, ossia che il titolo dell'opera voglia anche dire quel che dice, in senso letterale. Infatti, pur elaborata in un linguaggio decostruzionista e decoloniale, la nuova filosofia o teologia della liberazione qui profilata sembra portarsi appresso il peccato d'origine della sua matrice di alcuni decenni fa. Per incarnarsi nel Sud del mondo, questa Bibbia re-interpretata deve de-incarnarsi, deve cioè alla fine de-ebraicizzarsi e perdere il suo specifico di storia di Israele, e pazienza se, privato di tale storia, anche il Nuovo Testamento diventa incomprensibile. Così si perde pure il paradosso di un Dio che si lega a un popolo, non contro gli altri popoli ma per rivelare cos'è un amore concreto. La mia non è una critica né nuova né originale, ma fare una "teologia ermeneutica" su queste basi, e con simili vastissimi orizzonti – di cui va riconosciuto all'autore il coraggio – è assai rischioso. Lascio a chi leggerà queste pagine confermare o smentire la fondatezza del mio dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORÀ

Il pianoforte di Nietzsche e l'ombra della musica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE